



Il Vincolo

Circolare per i membri ed amici delle Chiese di
Caivano, Napoli e Ponticelli

FEBBRAIO 2002

Anno II Numero 1

Andate dunque, ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro d'osservar tutte quante le cose che v'ho comandate. (Matteo 28, 19-20)

IL PESO DEL DENARO NELLA VITA DELLA PERSONA

Alcuni interrogativi, per cominciare una riflessione insolita e, per molti, impertinente:

Il denaro è una presenza non solo determinante, ma addirittura pervasiva nella realtà, rimossa però nella riflessione e nella discussione?

Un tema tabù?

Pensiamo a quanto approfondiamo, problematizziamo e verbalizziamo la sessualità e a quanto poco facciamo con il denaro.

Che cosa insegniamo ai nostri figli sulla relazione con il denaro? Sappiamo evitare la Scilla del moralismo, ma finiamo per naufragare contro le Cariddi dell'abdicazione etica e spirituale?

Ci serve un'analisi che ci riveli quale peso ha di fatto il denaro nella nostra vita, cioè in quali concrete dinamiche lo acquisiamo e lo gestiamo; ci servono dei criteri, anzi una prospettiva, per determinare noi il peso che gli vogliamo concedere.

IL DENARO È UN PROBLEMA ETICO?

UN PROBLEMA MORALE?

UN PROBLEMA SPIRITUALE?

“Dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore.”
(Matteo 6, 21; Luca 12, 34)

“Nessuno può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona”

(Matteo 6, 24; Luca 16, 13)

“Il denaro è un padrone molto esigente, tende ad assorbire tutto l'uomo. Ricercato all'inizio come un semplice strumento, finisce per avere un valore di fine, cioè assume un'apparenza di assoluto, diventa un idolo; e come un idolo esigente aliena l'uomo da sé e lo separa dai suoi fratelli, crea privilegiati e diseredati...”

(G. Miegge, Il sermone sul monte, Claudiana 1970, 234)

IL DENARO È SEMPRE MAMMONA?
PROFANARE IL DENARO?

Profanare il denaro, come ogni altra potenza, significa togliergli il suo carattere sacro.

Si tratta in questa profanazione, di strappare il carattere sacro, di distruggere l'elemento “potenza”.

(Continua a pagina 4)

La Palestina verso l'annientamento

La realtà in cui vive il popolo di Palestina travalica di molto l'immaginazione, si offre nuda e cruda e ferisce chi, come noi, visita i territori occupati per la prima volta. Perché, e questo è il punto, bisognerebbe prima di tutto constatare di persona e poi magari provare a svolgere riflessioni e a ipotizzare soluzioni.

Per noi, la realtà palestinese resta di fatto tanto, troppo lontana dalla nostra quotidianità.

Della complessità della guerra tra Israele e Palestina eravamo consapevoli già prima del viaggio come missione civile, con Action for peace; d'altra parte la formazione politica di alcuni dei partecipanti ha avuto proprio questa problematica tra i suoi capisaldi.

Quando siamo arrivati, fin dallo sbarco all'aeroporto di Tel Aviv, quella che era una pur solida consapevolezza si è trasformata in un senso di disagio.

Un disagio prima motivato da circostanze concrete, controlli, domande, ostacoli di vario tipo che avrebbero sicuramente sfiancato dei visitatori ordinari; noi, certo, eravamo stati accuratamente preparati a questa evenienza, ma non era soltanto questo il problema.

Dietro tutti questi impedimenti, si è gradualmente rivelata una grandiosa ostentazione di forza, che poneva brutalmente di fronte ad una situazione difficile noi tutti, venuti nei territori palestinesi ad esprimere solidarietà verso una popolazione oppressa ed a interporre una linea di pace.

Peraltro, la nostra stessa condizione di visitatori-osservatori non poteva che suscitare forte diffidenza in chi, esercitando un potere assoluto e legittimato, non ammette interferenze e non è disposto a rivedere la propria posizione di dominio. Nei territori di Nablus e Ramallah, infatti, durante manifestazioni pacifiche contro i blocchi di accesso, i carri armati dell'esercito israeliano non hanno esitato a sparare raffiche intimidatorie a pochi metri dai manifestanti.

Famiglie intere di Nablus, Ramallah, Betlemme e Gaza, territori da noi visitati, sono costrette a portare a mano viveri e vettovaglie perché i soldati israeliani non permettono di superare con vetture palestinesi i posti di blocco (check points) che sono collocati sulla rete viaria di accesso a queste città.

I contadini che sono costretti ad approvvigionarsi o a commerciare i loro prodotti sono portati gioco-forza a riutilizzare il mulo, che li riporta indietro nel tempo.

La città di Hebron, poi, offre la particolarità di avere nel cuore della vecchia città un insediamento colonico; nell'insediamento ci vivono protetti da un presidio militare 200 coloni; il che rende le condizioni di coesistenza ancor più travagliate.

Le condizioni di abitabilità nei territori, in genere, ricalcano un copione fisso, attraverso il quale l'appropriazione del territorio palestinese da parte del colono ebraico si avvale di tecniche, vedi il container, che poi si trasforma in edificio, sorvegliato da una milizia... miranti comunque a frammentare e a depauperare la terra palestinese, contravvenendo agli accordi di Oslo che non sono mai stati rispettati dal governo israeliano fin dalla prima stipula.

Difficile è rimanere a Gaza, dove gli spostamenti sono accidentati a causa del pressante controllo della milizia israeliana e dove alberi e case abbattute e terreni confiscati per costruire un ponte e collegare due insediamenti restituiscono un'immagine di miseria e desolazione.

In generale è tutta una popolazione umiliata e costretta ad elemosinare quello che dovrebbe essere il proprio diritto: palestinesi diciottenni che implorano di andare a trovare i propri genitori e lo fanno a coetanei di "parte" israeliana; vecchi bisognosi di cure mediche, uomini che devono raggiungere il posto di lavoro... per ottenere tutte queste cose possono trascorrere ore intere o anche giornate intere, al punto che non è esclusa l'ipotesi che l'intera popolazione possa precipitare in una crisi di nervi di tragiche dimensioni.

L'economia palestinese è morta.

Eppure, le innumerevoli costruzioni nuove a Ramallah che si ergono orgogliosamente di fronte agli insediamenti dei coloni israeliani, lasciano solo immaginare quale sviluppo sarebbe stato possibile se gli accordi di Oslo fossero stati rispettati dal governo israeliano.

Molte sono vuote oppure incomplete.

La società palestinese è polverizzata. Nessuno può più lavorare né in territorio israeliano, fonte della maggior parte dei salari, né nel territorio palestinese vicino. All'interno degli enclavi, i campi profughi sono essi stessi dei ghetti.

La terra di Cisgiordania è devastata, sventrata, lacerata di strade e costruzioni: la strategia militare e l'affanno al popolamento ad ogni costo prevalgono sullo sfruttamento regolare e l'urbanismo.

L'esercito israeliano entra, esce, bombarda e rastrella, come vuole, il magro 19% dei territori di cui è teoricamente sovrana l'Autorità Palestinese.

Per coloro che attraversano i territori il programma del primo ministro israeliano Ariel Sharon risulta evidente: liquidare l'Autorità Palestinese e trovare degli interlocutori locali in ogni zona isolata.

Il primo ministro, d'altro canto, è alla guida di un governo di uno stato blindato o, per meglio dire, di un esercito con un apparato statale, i cui ingranaggi sono costituiti da reparti militari specializzati in specifiche attività di 'polizia' che devono la loro ragione di esistenza ad un clima di guerra permanente, in cui è praticamente impossibile che possa affermarsi la sola idea di un confronto pacifico con la controparte.

Ciò contraddice quanto lo stato d'Israele si ostini a diffondere con il supporto dei media : uno scontro in cui la parte "lesa" non fa che difendersi da attacchi terroristici ripristinando una legalità necessariamente armata.

La violazione dei diritti umani, il clima di odio e di violenza, l'accelerazione degli insediamenti, l'occupazione militare rendono difficile la creazione a breve di condizioni per una pace duratura.

La gravità della situazione giustifica fortemente la necessità, soprattutto dopo il veto imposto dagli Stati Uniti, di inviare nei territori occupati delle forze internazionali di protezione e di pace. Bisogna bloccare la spirale della violenza e bonificare i giacimenti di odio, bisogna affermare il diritto del popolo palestinese, nel proprio territorio, di muoversi per vivere e lavorare (i lavoratori palestinesi in territorio israeliano sono diminuiti da 130.000 a 40.000), è necessario che l'acqua venga distribuita equamente (oggi, infatti, l'80% delle risorse idriche è controllata dagli israeliani), bisogna, in definitiva, ricostruire un clima di dialogo premessa indispensabile per la costruzione della pace.

Il popolo palestinese ha il diritto di essere sulla propria terra, purtroppo la storia ha voluto che la stessa terra debba essere condivisa con il popolo israeliano; i due popoli devono poterci vivere con eguali diritti.

Giuseppe Strazzullo

Associazione per la Pace - Napoli

PER SAPERE DI PIU'

NAPOLI

Associazione per la Pace Napoli

Via Trinità agli Spagnoli 41 tel. 081405281

E-mail assopace.na@tiscalinet.it

NAZIONALE

Piattaforma Italiana per la Pace in Medio - Oriente

Farshid Nourai Tel. 3476455542

Associazione per la Pace

e-mail assopacexpalestina@tiscalinet.it

La colomba della pace

Un giorno una colomba chiacchierò con una cincia. "Dimmi," cominciò la cincia "quanto pesa un fiocco di neve?" "Beh? Poco più di niente!" Rispose la colomba.

"In questo caso, ti devo raccontare una storia meravigliosa. Stavo seduta sul ramo di un abete, quando ha cominciato a nevicare - non pesantemente, non una bufera di neve, ma dolcemente, senza rumore e senza violenza.

Siccome non avevo niente da fare, ho cominciato a contare i fiocchi di neve che sono caduti sul ramo, sul quale mi ero seduta. Il loro numero ammontava esattamente a 3741952. Quando il fiocco numero 3741 953, che pesava poco più di niente come dicevi tu, è caduto sul ramo, il ramo si è spezzato."

La colomba si mise a riflettere sulla storia della cincia e, alla fine, disse a se stessa: "Forse manca solo la voce di una persona per costruire la pace nel mondo".

COMUNICAZIONI:

CON LA PALESTINA NEL CUORE

Venerdì 8 Febbraio - ore 17.00

Stazione Marittima

Piazza Municipio - Napoli

MANIFESTAZIONE PER LA PACE IN MEDIO

ORIENTE

Testimonianza di:

DAVID GROSSMAN

Intervento di

SARI NUSSEIBEH

Conclusioni di:

ANTONIO BASSOLINO

Il peso del denaro Da pagina 1

Bisogna giungere a ricondurre il denaro al suo semplice ruolo di strumento materiale.

C'è un atto che, per eccellenza, profana il denaro, quello che contrasta direttamente la legge del denaro, quello per cui il denaro non è fatto:

IL DONO.

Il dono è esattamente la penetrazione della gratuità in questo mondo della concorrenza e della vendita.

Il denaro deve servire a soddisfare i nostri bisogni e tutto il resto, integralmente, deve essere dato.

Non c'è alcun spazio per il risparmio.

(Ellul, 144-146)

GESTIRE IL DENARO?

Mammona è il denaro sovrano e fine ultimo.

Ma accanto a Mammona c'è il denaro utile, mezzo di sviluppo, strumento creatore, utensile messo a disposizione dell'uomo per organizzare e gestire il mondo.

L'etica cristiana prescrive una dialettica tra la povertà volontaria accettata come protesta contro la povertà subita, la miseria, da un lato e l'etica della gestione responsabile, a suo modo produttivista in vista della messa a disposizione delle ricchezze della terra al servizio di tutti gli uomini, dall'altro.

L'etica cristiana non si disinteressa delle buone condizioni della produzione, della ripartizione e del consumo delle ricchezze del mondo.

Essa rivendica la piena responsabilità di queste attività affinché queste, grazie ad una gestione responsabile, siano nuovamente orientate verso i fini sociali e generali che Dio assegna loro e affinché sia così eliminata la miseria contraria alla volontà di Dio.

Un'etica cristiana che fosse soltanto quella della povertà e della dimissione di fronte al disordine dell'immenso processo di produzione, di distribuzione e di consumo delle ricchezze del mondo non sarebbe conforme alle intenzioni di Dio.

Bisogna ridirlo ogni qualvolta la pietà cristiana si rifugia nell'interiorità intimista disprezzando la complessità e la difficoltà delle responsabilità sociali pienamente assunte.

La responsabilità cristiana nei confronti del denaro deve dunque essere assunta ai vari livelli della nostra vita personale, ecclesiale, sociale, professionale, nazionale e mondiale.

(A. Biéler, *Réhabiliter l'argent*, 1984 cit.

In Lombard-Perrot, 46s. 55-57).

<Più è grande il potere del denaro, più cresce l'influenza che ci dà sulla vita dei nostri simili, tanto più aumenta la nostra responsabilità e più grave è il peccato dei cattivi banchieri. Ciascuno e ciascuna di noi, dal momento in cui ha qualche denaro da spendere, è un banchiere di Dio, chiamato a investire con riflessione e coscienza il denaro che il grande Proprietario di ogni cosa ha posto nelle sue mani e di cui gli chiederà un rendiconto rigorosamente esatto, contro l'ammasso e la dissipazione.

Prendete veramente sul serio il pensiero che il denaro che avete tra le mani non è vostro e vi è solo affidato per il mantenimento vostro e della vostra famiglia, l'alleviamento delle umane miserie e l'avanzamento del Regno di Dio.

Fate solo le spese di cui potrete, l'ultimo giorno presentare rendiconto al vostro Padre celeste, al vostro Salvatore.

Tra i due investimenti, cioè tra due impieghi di questa potenza che si chiama denaro, scegliete il più remunerativo, cioè quello che porterà il maggior numero di frutti per la gloria di Dio, il benessere e la salvezza dei vostri simili>..

(H. Appia, 8 e 11)

Responsabilità,, deregulation, globalizzazione.

Non ci sono solo le scelte individuali.

La responsabilità di gestire e controllare le dinamiche globali.

L'attualità del "programma giubilare".

<<Santificherete il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti.

Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella proprietà e ognuno di voi tornerà nella sua famiglia.>>

(Levitico 25,10)

DANIELE GARRONE

Lanuvio, 30 settembre 2000

Mercato equo e solidale

Il punto più problematico della globalizzazione riguarda i mercati internazionali, dunque, l'economia.

Non esistono né leggi internazionali né organismi riconosciuti che possano regolare e controllare i mercati.

Ognuno può gestire i propri affari internazionali come appare più opportuno ai propri interessi.

Il risultato è che soprattutto le grandi multinazionali si arricchiscono sulla pelle dei piccoli produttori. I più forti possono imporre le loro condizioni ai più deboli. Come sempre siamo testimoni del fatto che i ricchi diventano sempre più ricchi mentre i poveri sempre più poveri.

Il mercato equo e solidale offre un'alternativa a questa logica. Parte dal principio che ognuno deve ricevere abbastanza per vivere degnamente, anche il piccolo agricoltore in Africa o America latina, che produce il caffè o altri prodotti a noi cari.

Le associazioni impegnate in questo commercio alternativo garantiscono prezzi equi ai produttori e dunque salari giusti ai lavoratori e alle lavoratrici, in modo tale che non si renda necessario il ricorrere al lavoro minorile per poter sopravvivere.

Certamente i prodotti del mercato equo e solidale sono più cari e talvolta hanno un gusto diverso rispetto a quelli cui siamo abituati. Però, sono un contributo verso la giustizia nel mondo.

E per la giustizia nel mondo non dovremmo essere pronti a cambiare gusto ed aprire il nostro portafoglio un po' di più? Sostenete quest'iniziativa che per alcuni fa davvero la differenza.

Alcuni prodotti del mercato equo e solidale li potete acquistare direttamente nella chiesa metodista di Ponticelli (NA), (senza alcun guadagno per la chiesa), e lì, potete anche chiedere informazioni più approfondite su questo mercato alternativo.

L'indirizzo della pastora della chiesa con relativo numero telefonico li trovate nella pagina successiva.

Chiesa metodista di Ponticelli Globalizzazione

Tutti parlano della globalizzazione; non tutti però sanno ancora che cos'è.

Quali sono le sue problematiche, i vantaggi e gli svantaggi? Che impatto avrà sul nostro mondo?

Nel nuovo anno ci confronteremo su questo tema in modo più approfondito.

Informatevi sulle nostre iniziative.

E' nato Elia

Lo sapete già tutti, ma lo riportiamo lo stesso qui: il 12 luglio è nato Elia, figlio di Salvatore e Mena, fratello di Sara. Elia ha già cominciato a mangiare le prime pappe.

Chiediamo al Signore di benedire la sua vita.

Assemblea di chiesa e agape fraterna

Domenica 10 febbraio, dopo il culto domenicale, che in quest'occasione sarà più breve, si terrà l'assemblea di chiesa sulle nostre finanze. Tutti i membri di chiesa sono pregati di partecipare. Dopo l'assemblea di chiesa è prevista l'agape fraterna.

Studio biblico

Proseguono i nostri studi biblici del giovedì sera, ore 19.00. Quest'anno abbiamo scelto un tema particolarmente interessante: "Gesù e Paolo". Faremo un confronto tra la loro teologia ed etica. Questi studi si terranno in chiesa.

Interromperemo, però, ogni tanto questo ciclo di studi per trasferirci nelle case dei membri di chiesa. Lì, tratteremo temi diversi, ma soprattutto ci godremo la comunione fraterna. Chi vorrebbe ospitare un incontro a casa sua, anche in un momento diverso dal giovedì sera, è invitato a comunicarlo alla pastora. Tenetevi, dunque, informati su luogo, data e tema di questi incontri.

Varie

Per ulteriori informazioni, contattare:

per la Chiesa Metodista di Ponticelli:

Pastore Elisabeth Loeh, Corso Garibaldi, 235

(c/o Casa Materna), 80055 Portici Napoli. Tel. 081274760

per la Chiesa Valdese di Napoli, via dei Cimbri 8 (ang. Via Duomo):

Pastore Teodora Tosatti, tel./Fax 08126 4510

Ricordati del FONDO MINISTERO.....

Quanto dovrai dare? Te lo dice il tuo impegno per Cristo e per la testimonianza dell'evangelo. Non tutti abbiamo le stesse possibilità, ma tutti abbiamo ricevuto la stessa vocazione.

Chiunque voglia di scrivere un articolo, può recapitarlo ad Antonio Maiello

o tramite fax N° 081867....., o con posta elettronica all'indirizzo: amaiello@icmib.na.cnr.it.

LA CIRCOLARE È A DISPOSIZIONE, AL SERVIZIO DI TUTTI.

Il nostro intento è anche quello di farne un veicolo di discussione .

Se potessi avere mille lire al mese.....

Nelle nostre chiese troverete un piccolo salvadanaio: se ci mettete mille lire al mese eviteremo di far ricadere sulla comunità l'onere finanziario della Circolare.

**Signore nostro Dio! Non hai voluto solo regnare, ma servirci. Per noi hai voluto nascere uomo.
In Gesù Cristo ci hai Fatto dono di te stesso...Cosa ci rimane, se non stupirci, rallegrarci,
Essere riconoscenti...? (Da Karl Barth)**